

GIUSTIZIA

## Ilva, addio bene comune

EDITORIALI

14\_09\_2013

**Daniele  
Ciacci**



**La situazione a Taranto assume pieghe sempre più inquietanti**, tanto che la questione "Ilva" sembra definitivamente compromessa dacché il gip Patrizia Todisco, magistrato e inquisitore dei comportamenti del gruppo Riva, proprietaria dell'acciaiera, ha dato il via a un sequestro di 916 milioni di euro dai conti correnti dell'imprenditore. In seguito a questo escamotage – che non tocca che tangenzialmente la legge 231 "Salva-

Ilva" indetta dal precedente governo proprio per evitare la chiusura completa di uno stabilimento fondamentale per l'intero settore siderurgico nostrano – la risposta della famiglia Riva non si è fatta attendere.

**Così, il gruppo Riva ha dato notizia di 1400 esuberi** di personale all'interno del proprio settore produttivo. Saranno le aziende dell'indotto dell'Ilva ad essere toccate dalla riduzione del personale, e cesseranno le attività produttive gli stabilimenti di Verona, Caronno Pertusella (Varese), Lesegno (Cuneo), Malegno, Sellero, Cerveno (Brescia) e Annone Brianza (Lecco) e di servizi e trasporti (Riva Energia e Muzzana Trasporti). «Tali attività – afferma l'azienda Riva Acciaio – non rientrano nel perimetro gestionale dell'Ilva e non hanno quindi alcun legame con le vicende giudiziarie che hanno interessato lo stabilimento Ilva di Taranto». In particolare, nello stabilimento ionico saranno "soltanto" 114 i dipendenti di Taranto Energia a restare senza stipendio, poiché le risorse finanziarie della società che fornisce energia all'acciaieria sono state travolte dalla valanga di sequestri disposti dalla Todisco.

**E mentre il ministro allo Sviluppo economico Flavio Zanonato** è alla ricerca di una soluzione che salvaguardi i diritti dei lavoratori e insieme garantisca il funzionamento dell'Ilva, il segretario nazionale della Uilm Mario Ghini spiega senza mezzi termini la situazione: «Gli esuberi sono la diretta conseguenza del sequestro preventivo di beni immobili, finanziari e societari», checché ne dica Riva Acciai. Lo sa bene il presidente dell'Ilva Bruno Ferrante che lunedì incontrerà il ministro Zanonato e insieme ragioneranno sul futuro dell'acciaieria e dei lavoratori. «Il commissariamento di Riva Acciaio mi pare impossibile – ha dichiarato il ministro – ma si sta valutando se è tecnicamente possibile rivolgersi a tribunali civili per valutare se esiste un sequestro che non blocca i beni strumentali».

**«Sto cercando di farmi un'idea** - ha proseguito Zanonato – per capire attraverso il giudizio di tecnici se le acciaierie oggetto di sequestro possono funzionare anche con il sequestro dei conti correnti e, se sì, faremo pressioni sull'azienda».

**Pare chiaro che lo scontro**, più che giocarsi tra Emilio Riva e il magistrato Patrizia Todisco, tocca ben altre sfere. Da una parte, una magistratura ideologizzata e distante dalla realtà, e dall'altra un governo che sta cercando invano di arginarne lo strapotere. Il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, ha commentato così la decisione di Riva di chiudere sette impianti italiani dell'indotto: «È la conseguenza di un braccio di ferro tra magistratura e Governo, con la magistratura che ha prevalso vanificando, di fatto, ben due leggi dello Stato, la legge 231 e quella successiva sul commissariamento».

**La situazione in realtà è anche più complessa** perché gli attori sono molti e la paralisi attuale è il frutto di decenni di decisioni, negligenze, intrecci e complicità in cui è difficile distinguere torti e ragioni: l'Ilva peraltro nasce a Taranto come azienda statale, che i Riva prendono in mano solo una ventina di anni con diverse situazioni critiche pregresse; ci sono poi gli enti locali, i sindacati, ognuno con le sue parti di ragioni e le sue responsabilità.

**Finché ognuno cercherà di far prevalere il proprio pezzetto di ragione** su altre ragioni la situazione non potrà che peggiorare, come effettivamente sta accadendo: la bonifica ambientale non procede, una grande azienda viene messa in ginocchio e i posti di lavoro sono sempre più a rischio, non solo a Taranto.

**A tutti è chiesto perciò un sacrificio in vista di un bene comune**, che nella fattispecie significa garantire l'attività produttiva dell'acciaieria mentre si procede alla bonifica ambientale, gradualmente ma in tempi certi. Al momento tuttavia l'ostacolo più grosso è rappresentato dalla magistratura che, in nome di una giustizia astratta, è disposta ad affossare acciaieria e ambiente pur di affermare un principio. È un altro indizio che rende urgente una riforma della giustizia che riporti il potere giudiziario al ruolo previsto dalla Costituzione, che non è né legislativo né esecutivo.